

Il libro

Gli ottantenni la generazione che ha rifatto l'Italia



Sant' Ambrogio nel '43

FILIPPO AZIMONTI

«L'8 SETTEMBRE mi trovavo a casa in licenza. Mussolini cominciava con la Repubblica di Salò a reclutare, se non ti presentavi ti fucilavano. A un certo momento ho deciso di non andare con Mussolini e ho dovuto nascondermi nelle campagne. Poi ho conosciuto dei partigiani e missono messo con loro». Chi parla è Leonida Fregonese, classe 1921, che ricorda i suoi vent'anni nel saggio a cura di Alessandro Rosina e Giuseppe A. Micheli «Giovani nel '43. La "generazione zero" dell'Italia del secondo dopoguerra».

SEGUE A PAGINA XIII



CHI HA RIFATTO L'ITALIA

UN SAGGIO SULLA GENERAZIONE CHE HA COSTRUITO LA LIBERTÀ

“Giovani nel '43”, protagonisti nel primo dopoguerra di un miracolo tra le macerie. Oggi da riascoltare, secondo un libro, per impararne la lezione

(segue dalla prima di Milano)

FILIPPO AZIMONTI

“GENERAZIONE zero”, nella raccolta di testimonianze ora edita nella collana Ricerca di Bruno Mondadori (con i contributi di Luigi Ganapini, Simonetta Piccone Stella, Giovanni Scirocco e Giulia Rivellini) perché «chiamata precocemente all'impegno e alla responsabilità che, non solo simbolicamente, si trova senza padri a diventare adulta in un mondo quasi completamente da reinventare. Erede di una ideologia fallita in una Paese da reinventare».

Come intuiva Orfeo Gagliardini, nato nel 1920 che i comunisti li aveva visti a Bologna, il Primo Maggio, con il garofano rosso spavalamente all'occhiello, artiglierie in arrivo a Milano proprio l'8 settembre e da quel momento «libero di fare un certo tipo di scelte». Anche quando si maturavano decisioni opposte a quelle

di Leonida e Orfeo. Come accade a Carlo Mazzantini: «Non avevo notizie di quanto accadeva lontano dal mondo, a Roma, al fronte, ai tedeschi e non cene si curava. Era come se vivessimo fuori dal tempo, in una parentesi tra due epoche (*A cercar la bella morte*, Einaudi). In quella parentesi i giovani che, tanto più se donne, non sceglievano, furono chiamati a scelte drammatiche destinate a segnare il loro futuro e quello del Paese nell'odierna consapevolezza che «esse rappresentarono un tornante decisivo nella costruzione della democrazia e che in esse stavano la forza e la debolezza futura della Repubblica e dei partiti». Ora, prima che se ne perda la memoria, tornano protagonisti e i loro racconti, ripresi in video e consultabili sul sito www.memoro.org/it/cercatore.php#, diventano materiale di ricerca politico-sociologica. Come aveva suggerito anche David Bidussa affrontando il tema della Shoah: «Quando i testimoni oculari saranno scomparsi, quando quelle voci

non avranno più voce, ci ritroveremo con un archivio definito di storie, che racconteranno scenari e situazioni. Si tratterà allora di far lavorare quelle storie narrate come documenti. In quel momento avverrà, consapevolmente per noi, il passaggio irreversibile tra Novecento e attualità». (*Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi).

I giovani del '43 sono milanesi, di nascita o di adozione, e per loro, in quella «parentesi tra due epoche» si comprende una storia molto materiale fatta di fame (con una «dieta» di saggina, patate e rane), borsa nera, amori, scuola, lavoro, bombe, rastrellamenti e devastazioni. E che proprio per questo «non ripetono i gesti degli anziani, ma li elaborano innovativamente (...) ponendo le basi per ricadute rilevanti sulle pratiche, i valori, gli statid'animo, delle generazioni che, a catena, si sono succedute». Sino a produrre la stessa rivolta generazionale degli anni Sessanta figlia del boom economico quanto dello sganciamento dei genitori dei baby-boomers «dai propri destini di paternità» maturato

proprio negli anni della guerra. Ma anche di una ricostruzione materiale e sociale che diventa visibile obiettivo per Alessandro Casati (classe 1930): «Milano, dopo la guerra, l'abbiamo rimessa su bene», lui che quando cadevano le bombe vedeva svaniti i suoi sogni di studente dell'Umanitaria e «non aveva più voglia di niente perché la paura non la dici con la bocca, ma la senti». Anche se la città «portò a lungo i segni dei conflitti innescati dal fascismo, moltiplicati dalla guerra e non sanati da una adeguata riflessione etica e politica. Fino a quando almeno non divenne la «capitale del miracolo economico» e nel gaudium consumistico poté fingere di aver dimenticato l'amarezza del cammino percorso». Un'amarezza che sorprende il Conte Dal Verme ex comandante partigiano che a una sua allora compagna di lotta, Dina Croce (1922), domanda: «Io sono un po' deluso, oggi. Valeva la pena?» E lei gli risponde: «Se dovessi tornare indietro lo rifarei, lo rifarei, lo rifarei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un ex comandante partigiano chiede alla sua compagna «Valeva la pena?»
E lei: «Se dovessi tornare indietro, lo rifarei, lo rifarei»**

SUL TETTO

Le giovani ballerine della compagnia di Macario nel 1946 prova sul tetto del Lirico. Sotto di loro, le macerie del teatro bombardato. In basso, la rimozione dalle strade di Milano delle tracce dei bombardamenti



IL VOLUME

La copertina di «Giovani nel '43. La "generazione zero" dell'Italia del secondo dopoguerra» di Alessandro Rosina e Giuseppe A. Micheli

